

DIREZIONE: — Camerata dei grandi — MONDRAGONE

Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15

DUE FEBBRAIO

E' inverno; i prati, i campi, tutto ha il colore grigio, tetro, opprimente del cielo; ed i rami stecchiti, lacrimosi, alzano a lui le umide braccia, supplicando.

ed in questa occasione molti ex-convittori, che sono ancora stretti al collegio dai più saldi vincoli di amicizia e di affetto, tornano a rivivere, benchè per poche ore, la vita di convitto. E noi quasi li invidiamo perchè sono liberi, mentre chi sa quanti di



Veduta inedita di Mondragone.

Ma in questa grande mestizia una festa gioiosa viene ad interrompere momentaneamente il corso degli studi: ed è questa la Purificazione, il ricordo del giorno in cui Maria Vergine si recò al tempio di Gerusalemme per adempiere la legge mosaica.

Ma a Mondragone il 2 febbraio assume un'importanza anche più grande perchè ricorda la data della fondazione del collegio;

loro bramerebbero di tornare giovani, chi sa quanti vorrebbero essere ancora convittori, senza quell'ex che forse suona male ai loro orecchi, mentre a noi piace tanto!

In questo giorno solenne tutta la famiglia Mondragoniana si riunisce in domestica intimità; vecchi e giovani si sentono affratellati; e mentre da un lato si formano gruppetti di ex-compagni di camerata che cara-

mente ricordano i superiori di quel tempo felice, dall'altro si forma un gruppo di convittori che brontolano invece non proprio favorevolmente contro la vita di collegio: ma tatti, ex o no, sono affezionati a questi cari padri che tanto hanno fatto e fanno per noi.

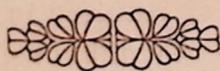
E deve essere certamente di grande sollievo per loro il vedere tornare per qualche ora al collegio gli antichi loro discepoli, che da brevi o da lunghi anni, hanno preso il volo verso lontani orizzonti, senza dimenticare il nido ove hanno imparato a volare.

A Mondragone il due febbraio ricorda non solamente la grande festa della Purificazione, ma l'anniversario della fondazione del Collegio, e poichè siamo alla vigilia del cinquantenario, l'argomento principale dei discorsi di oggi, fra gli ex, sarà sopra tutto la degna commemorazione che dovrà celebrarsi l'anno prossimo. Sappiamo che c'è già molta animazione da parte di vari Padri e di numerosi antichi convittori, perchè la ricorrenza sia solennemente celebrata e perchè il 1915 rimanga una data solenne negli annali di Mondragone. Non possiamo svelare ancora alcun segreto intorno al programma dei festeggiamenti che si sta già elaborando, anche perchè per ora... non sappiamo nulla, ma non mancherà tempo e materia per tornare sopra. Certo è che si sono formati a tale scopo vari sottocomitati regionali divisi in tutta Italia e fuori, i quali lavorano alacramente per raccogliere molti aderenti - tutti ex convittori naturalmente - alle feste dell'anno prossimo e comunicare i nomi al Comitato centrale di Roma, che terrà nuovamente seduta quest'oggi a Mondragone.

E in quell'occasione il vecchio castello dei Borghese rivivrà felicemente cinquanta anni di vita giovanile trascorsa fra le sue secolari mura.

Prendiamo occasione della ricorrenza dell'anniversario della fondazione del collegio, per pubblicare una bella fotografia presa con vero gusto artistico dal R. P. Blasio da una finestra della vicina villa Falconieri.

ROMANUS.



I successi del tenore mondragoniano a Boston

Eravamo certi di non errare quando, nel parlare in un precedente articolo di Vincenzo Tanlongo, dicemmo che il tenore mondragoniano avrebbe ricordato con piacere, anche fra i suoi grandi successi del maggior teatro di Boston, questi luoghi in cui ha trascorso la sua prima gioventù. Nella grande solennità del due febbraio in cui molti exconvittori si trovano riuniti e che egli non mancava mai di allietare con la sua allegra compagnia e col suo canto, pubblichiamo un brano di una sua gradita lettera, giuntaci recentemente in risposta appunto a quell'articolo:

« Mi è molto caro nella lontananza e nella lotta un raggio di poesia che venga a portarmi l'eco e il ricordo degli affetti lontani. Sarà per me sempre di orgoglio e di soddisfazione d'aver lasciato ricordo di me nel luogo ove aprii il cuore alla vita e all'arte: insieme con una riconoscenza viva e sincera per i saggi principî di onestà e di rettitudine ivi appresi e che oggi più che mai mi è dato di apprezzare ». Queste belle espressioni rivelano l'animo gentile di Vincenzo Tanlongo.

Il suo debutto fu un vero trionfo. Non solo ce lo confermano giornali americani quali il *Boston American* ed il *Boston Sunday Globe*; ma è facile comprenderlo anche da una lettera con la quale egli ha risposto all'artistico telegramma di auguri inviatogli per il suo battesimo d'arte dal maestro cav. Acquisanta. Egli narra in quella lettera le prime impressioni e l'entusiasmo per essere riuscito a vincere il naturale timore nel calcare per la prima volta il palcoscenico del gran teatro americano, affollatissimo, e per essersi investito in modo tale della parte di Edgardo da riscuotere il plauso, più volte, alla fine di ogni atto, e perfino a scena aperta durante tutto lo svolgimento della « Lucia ». La voce - dicono i citati giornali - si mantenne per tutta l'opera forte e chiara e con nessuno sforzo e nessuna apparente stanchezza raggiunse in quest'opera faticosissima i numerosi « si diesis » e i « do soprauti ».

Dopo tale successo, lo stesso direttore dell'« Opera Company » M.^r Russel, telegrafò alla famiglia Tanlongo per esprimerle tutta la sua soddisfazione, lieto nell'aver saputo trovare un sì buono elemento per l'attuale stagione lirica di Boston. Rotto il ghiaccio, tanto nella « Traviata » in cui interpretò la parte di Alfredo con la celebre artista Luisa Trazzini, quanto nelle altre grandi opere riportò un « successo » che si ripeterà certamente nella « Bohème », nel « Rigoletto », nella « Fedora » e nelle altre. E poichè il pubblico americano ha saputo apprezzarlo quanto merita, egli è stato già scritturato per una serie di concerti che avranno luogo nelle principali città nord-americane, nella prossima primavera; e per una prossima stagione lirica è stato anche scritturato a Londra.

Al nostro amico che lontano le mille miglia da Mondragone non dimenticherà certamente i trascorsi « due febbraio » giungano quest'oggi le nostre rinnovate congratulazioni e i nostri sinceri voti di una continuazione felice dei suoi primi brillanti successi.

P:cenus.

Col numero di oggi ha principio nella nostra appendice l'interessante discorso su

L'Infinito Leopardiano

del nostro compagno SALVATORE MARCELLO, che ha formato l'argomento della Prolusione alla solenne Distribuzione dei Premi dell'8 dicembre e che ben lunghi applausi e sì meritate lodi incontrò da parte dell'affollato e colto pubblico che gremiva il salone.

Di Mondragone nel tempo

Gli affreschi del palazzetto della Ritirata

Possiamo dire di essere alla vigilia del primo cinquantenario della fondazione del collegio, e già si nota una certa animazione in convitto e fra gli ex-convittori per poter festeggiare degnamente questo primo anniversario. Oggi ricorre il 49° anniversario da che Mondragone si è cambiato in collegio, ricevendo fra le sue mura che avevano albergato la corte Pontificia nei secoli passati, diverse schiere di giovani che ora come una famiglia si trovano sparse per l'Italia. Prima del 2 febbraio 1865, quando a Mondragone venne aperto il collegio, si sarebbe detto che questo vecchio ca-

nale. Questi infatti ne fece dono a Roberto Altemps in occasione delle sue nozze con Cornelia Orsini nel 1575; e fu appunto in questa occasione che venne eretta, come abitazione dei novelli sposi, quell'ala del palazzo, detta il palazzetto della « Ritirata » posto di fronte al grande palazzo, composto di tre piani, e nel secondo abitato dagli sposi. Il cardinale Altemps volle farne adornare le volte con bellissimi affreschi, che, alquanto deteriorati, si ammirano in parte anche oggi. Oltre agli stemmi degli Altemps e degli Orsini, ed ai diversi fregi, vi sono parecchi affreschi che rappresentano scene di caccie di soggetto mitologico, battaglie ed altro. Riproduciamo qui due di questi affreschi; il primo che si ammira nella terza sala fa parte di una serie di quattro, rappresentanti l'episodio di Fiorispina e Ricciardetto del canto XXV dell' « Orlando Furioso » dell'Ariosto. Ne tolgo la descri-



stello dovesse essere condannato a cadere in rovina pietra su pietra, sotto l'azione distruggitrice del tempo e delle intemperie: Esso si trovava infatti in un completo abbandono. Improvvisamente però un'era nuova sorse per lui.

Alla vigilia del cinquantenario della fondazione del Collegio, crediamo di fare cosa grata ai nostri lettori illustrando di tanto in tanto con lo scritto e con riproduzioni l'antico vasto palazzo che noi abitiamo. I tre corpi che lo compongono furono costruiti in tre epoche diverse.

Quando nel settembre del 1572 Papa Gregorio XIII venuto ospite del Card. Altemps nella sua villa Tuscolana, ora *Villa Vecchia*, uscito a passeggio con il Cardinale, espresse il desiderio di vedere costruito un nuovo palazzo sulle rovine dell'antica villa romana dei Quintili: il card. Altemps fece subito fabbricare il corpo di fronte che guarda verso Roma, ampliato. Qui venne più di una volta a villeggiare Gregorio XIII, benchè il palazzo restasse di fatto di proprietà del cardi-

zione dall'opera del chiarissimo prof. Grossi-Gondi: « Siamo nel centro della Francia, al castello tolto di mano a Carlo Magno dal re Marsilio. Fuori le mura tre cavalieri si affrettano verso la porta, presso la quale sono degli armati a cavallo cioè Ruggiero, Fiordispina e lo scudiero. Nella piazza del castello arde un rogo, dove il giovane Ricciardetto sta per esservi gettato. Ma Ruggiero già entrato con i compagni mette in iscompiglio i nemici di lui che si danno a fuga precipitosa ».

L'altro è indubbiamente la fine di una battaglia ma non si è riuscito a comprendere a quale potesse alludere l'autore. Anche di questo tolgo la descrizione dell'opera citata: « Schiere di cavalieri dalla bruna carnagione con le aste imbrandite e le bandiere rosse spiegate al vento inseguono il nemico. Gli inseguiti hanno costumi Romani, e fra essi spicca il loro duce che cavalca un bianco destriero. Portano in alto un vessillo bianco che nel centro ha una stella raggiante, nel cui mezzo sembra di scorgervi una cifra. In lontananza biancheg-

giano le tende dell'uno e dell'altro campo ». Questi pregevoli affreschi sono dovuti al pennello di un cinquecentista, ma di cui si ignora il nome; alcuni hanno voluti attribuirli allo Zampieri, altri allo Zuccari, altri al Cati; sembra però trattarsi di un autore straniero.

Nel centro di questo palazzotto della « Ritirata » vi è il salone che il P. Ciampi or non sono molti anni, trasformò ad uso dei gabinetti di fisica e vi dipinse le varie costellazioni della volta celeste che tuttora si ammirano.

Passato nel 1613 Mondragone dagli eredi dell'Altemps, al card. Borghese, furono iniziati quei grandiosi ampliamenti, che poi dettero a Mondragone la forma definitiva. Allora fu ingrandito il palazzotto della « Ritirata » e sorse finalmente la terza parte di Mondragone, formata dalla galleria che unisce le due ali principali e fu nel 1619. Morto

La Fisionomia della camerata

La camerata dei grandi

Basta nominarla per averne subito un'idea; la camerata dei grandi infatti non potrebbe chiamarsi così se non fosse formata dai grandi uomini della giovane società Mondragoniana.

Essa comprende dunque quei convittori che - modestia a parte - e per coltura intellettuale e per età e per serietà emergono sovrastando tutti gli altri, e non solamente per la statura. Ve ne sono infatti alcuni che (*absit iniura verbis*) stanno proprio... terra terra. La maggior parte però alle qualità intellettuali e morali aggiungono anche delle buone doti fisiche. E questo è naturale! I grandi debbono pur avere un aspetto maestoso per



il card. Borghese cominciò per Mondragone l'era della decadenza, che sembrava dovesse portarlo alla rovina.

GIGAS.

Per la verità (bum!)

Riceviamo e imparzialmente pubblichiamo:

Spettabilissima Direzione.

« Affinchè la verità e la giustizia abbia il suo luogo » credo necessario far notare a cotesta Spett. Direzione, che l'articolo *La neve* dell'ultimo numero ha giustamente inasprito l'animo della nostra camerata dei Mezzani. Quell'articolo avrebbe dovuto essere scritto un *pochino* diversamente; si sarebbe dovuto scrivere per esempio addirittura « grandi » al posto di « mezzani »; l'articolo sarebbe stato più conforme alla verità.

Del resto i Mezzani compatiscono il redattore dell'articolo: (poverino!... quando scriveva era ancora allucinato dalle dure pallate prese sul naso!...) ed aspettano a braccia aperte « l'ampia distesa della desiderata visitatrice » per poter ricevere altre sconfitte come quelle che il cronista ha sognato di attribuire ai « Mezzani ».

Con tanti saluti.

Un convittore della seconda Camerata.

farsi rispettare dai più piccoli e stimare da tutti coloro che li conoscono come i più alti rappresentanti del collegio.

Essi sono, o per dir meglio, noi siamo quest'anno in numero di venti, sicchè la tavola a ferro di cavallo del nostro refettorio è divisa in perfetta simmetria bilaterale dal padre Tordella, nostro amabile prefetto.

Venti giovani di cuore caldo e animo virile, venti speranze della patria e delle famiglie; speranze che sapranno certamente affermarsi presto; e, vogliamo sperare, venti consolazioni dei nostri buoni superiori che vedono in noi, i premi con i quali si augurano di coronare le loro amorevoli e costanti cure, per la nostra educazione morale ed intellettuale!

I nostri buoni superiori desiderano infatti che « i grandi » formino la camerata modello e a questo modello e a questo obiettivo mira la costante opera del P. Prefetto che cerca di rendere ognor più affiatata la vita dei venti giovani affidati alle sue

cure; e questi, da parte loro, cercano di distinguersi sempre, e specialmente allo studio ove il buon esempio è dato dalla maggior parte dei liceali e anche da alcuni dei maggiorenni fra i ginnasiali. Ciò non significa però che i grandi non sappiano essere a tempo debito giovani spensierati, allegri e pieni di brio, accumulandosi in queste loro qualità ai convittori delle altre due camerate, mostrandosi anche in ciò superiori a loro, perchè se fra i piccoli durante i giuochi ci può essere qualche dissidente che versa in copiose lacrime tutti i suoi dispiaceri di ricreazione, e i « mezzani » in parziale, nei loro giuochi, sono difficilmente al completo, avendo alcuni di loro un profondo attaccamento per gli alberi che stanno sovente silenziosamente a contemplare, i convittori della prima camerata sono invece maggiormente uniti anche e soprattutto nel piazzale di ricreazione.

buon *causeur* e talvolta anche un buon *rasseur* (leggi scocciatore); è però anch'egli un liceale che promette di avviarsi alla licenza per ottenerne il brillante esito già conseguito nella licenza ginnasiale.

Passo ora a: Eusebio Mi(e)rone prefetto della Congregazione, ex vice-prefetto, sacrestano della cappella di *Mater Pietatis*, ecc.

Queste sue innumerevoli qualità gli lasciano, pur troppo, il tempo di esplicare la sua costante azione frigorifera sui poveri compagni; e soprattutto coloro che hanno... come dire... la sorte di stargli vicino a tavola, ne sanno qualche cosa. Stia attento il signor Mirone che le sue freddure, assai fuori stagione, non provochino una reazione... riscaldatrice da parte dei suoi compagni... Marzetti è un ottimo figlio di questa terra tuscolana e come assistente della Congregazione risente tutto l'onore della sua carica e con decoro e dignità siede in



Da sinistra a destra. — In alto: Nègri, Bruno, Perone, Zuccalà, Capeco, Sauve, V. Cosentino. D. D' Ayala, S. Cosentino, S. Marcello, Marzetti.
In basso: Sabatucci, F. Sanfelice, E. Koch, C. Marcello, D. Pintus, P. Tordella (Prefetto), Beneventano.
Assenti: Mirone, C. Zileri, Varano.

Non manca però qualche nota che stona un poco, qualche nota da soprano vicina a quelle dei baritoni e dei tenori che formano il solenne grave concerto formato dalla maggioranza della camerata; non manca cioè qualche bambino fra i giovanotti, e ciò si deve al buon numero dei nuovi venuti in quest'anno, che hanno spinto molti « piccoli » nelle seconde camerate, e molti « mezzani » nelle prime. Che dire infatti di quel giovincello che si chiama Carluccio Perone che potrebbe forse tenere buona compagnia a Bertoldo, Bertoldino, ecc.? Aggiungo subito però — onore al merito — che il sullodato bebé, è alunno di liceo e fra i più stimati. Suo compagno di classe e di... statura è Emanuele Koch che, come la presenza di Dio, è in cielo, in terra e in ogni luogo, con poca simpatia però per la sala di studio.

A giudicare dalla fotografia che lo riprende mentre sta a giuocare gravemente a scacchi, lo si direbbe una persona assai posata, ma in verità la sua continua, rapidissima chiacchiera fa di lui un

cappella vicino al sullodato prefetto sapendosi tenere molto bene all'altezza della situazione.

Ma parliamo dei... papaveri della Camerata, quali soprattutto Sabatucci e Marcello che sono i decani dei convittori e quindi i pezzi grossi del collegio. Non siedono essi forse, a tavola, ai due lati del Prefetto? Il primo, il popolarissimo Franz, è la nota sempre allegra e buffonesca non solo della nostra, ma anche delle altre Camerate. Basta dire che i « Mezzani » ridono solo nel sentirlo starnutare. È un tipo comico e divertentissimo in tutta l'eccezione del termine e quindi la sua compagnia è da tutti ricercatissima; bisogna riconoscere del resto che da due o tre anni a questa parte ha acquistato non poca serietà! Franz poi è anche un artista assai lodato sia nel canto sia nella prosa. Quanto a Totore Marcello egli ama, dicono alcuni, la calma, la gravità e particolarmente la... posa, ma tutti riconoscono in lui un simpatico, spiritoso e amabile compagno. A giudicare poi da quelli che dicono coloro che... ne sanno meno di lui, egli è anche un

bravo critico letterario; seppe in verità riscuotere ben nutriti applausi da parte del colto e numeroso pubblico che gremiva il salone, il giorno della distribuzione dei premi, poichè il suo discorso di proloquio fu assai lodato. Infine non si può non riconoscere in lui una vera colonna del teatro mondragoniano. Suo fratello Claudio è anzitutto, è dovere dirlo subito, a cuor del vero, un eccellente sagrestano; bisogna vedere con che abilità sa disporre, accendere e spegnere le candele sull'altare maggiore della cappella. Alessandro Negri soffre, poveretto, di una *sportite* acuta, di una malattia cioè che non costituisce solamente una grande fissazione per lui, ma un vero pericolo per gli altri i quali corrono il rischio di vedersi arrivare un giorno o l'altro un solenne pugno, a titolo di esercizio ginnico. Ama il *tennis*, si esercita alla *boxe*, parla con entusiasmo fino a rompere le orecchie dei compagni di Carpentier, Pitzsimmons, Jeffries e simili signori con i quali g'i altri hanno ben poca confidenza. Ma Negri è anche un... attraente numero di ogni programma festivo di Collegio per la sua pastosa voce baritonale.

Si dice in camerata che se Umbertino parlasse un po' meno direbbe meno sciocchezze, ma sta di fatto che la sua buffoneria tiene allegri tutti i ginnasiali della prima camerata, di cui egli è senza dubbio uno dei più degni rappresentanti. Sanfelice, Zileri, Sauve e D'Ayala formano certamente una formidabile schiera di futuri conquistatori dell'aria, e vivaci sono le discussioni di Sanfelice coi suoi colleghi sul tipo « *Neupouwt* ». Ma... perbacco, mi dimenticavo, niente di meno, di parlare di... Venanzio Varano.

Domando perdono! Varano è un compagno di modi garbati e cavallereschi, pieno di gentilezze e di complimenti per tutti. Ha la non facile qualità di essere nè troppo grave nè troppo leggero, in modo da formare il *trait d'union* fra i più piccoli e i più grandi della camerata, ed è ottimo amico degli uni e degli altri; in quanto a statura poi, li osserva tutti dalla cupola di s. Pietro. È anche poeta genialissimo... sorride spesso della nostra incompetenza e si duole che alcuni... felloni (come egli li chiama) non sappiano comprenderlo.

Capece, nonchè Galeota, è un fervente nazionalista, entusiasta e accanito propugnatore del giovane partito; e se qualcuno lo contraria, si accalora in una così viva discussione che non lascia più alcun dubbio sulle sue nobili e ben ferme idee. A scuola però sa dimenticare il... Parlamento e sa studiare, con molta soddisfazione dei professori, ciò che gli procurerà a fin d'anno una brillante licenza ginasiale.

Cosentino Vittorino ha la fissazione delle cacce africane e certamente stava pensando al numero infinito di tigri e di leoni che il suo fucile ucciderà quando l'obiettivo l'ha sorpreso col sorriso sulle sue labbra. Peccato che lo stesso suo fratello Salvatore ride sovente dei sogni del novello Roosevelt. Pintus per la sua serietà e per lo studio è una degna... perla della corona sarda. Ecco finalmente - *dulcis in fundo* - Vittorino Zuccalà. Domina tutto il grappo assorto in gravi pensieri senza nessuna

preoccupazione naturalmente per le punte spinose della vicina pianta che minacciano di buccargli l'esistenza. Non ha bisogno di speciale presentazione perchè tutti lo conoscono se non altro per il particolare *charme* della sua voce. Col suo nome chiudo questa rivista dei baldi campioni di collegio costituiti dai convittori della prima camerata.

A. N. A.

Cronaca

OSSERVATORIO METEOROLOGICO.

Il nostro Osservatorio Meteorologico è stato arricchito in questi giorni di due nuovissimi termometri a massima e a minima, uno a mercurio e l'altro ad alcool, donati dal direttore dell'Ufficio Centrale Meteorologico di Roma, comm. prof. Luigi Palazzo.

Il direttore stesso, tenendo moltissimo al regolare andamento e allo sviluppo del nostro Osservatorio, da lui considerato, sopra tutto per la posizione, come il più importante della provincia, ha voluto curare il restauro di alcuni apparecchi che abbisognavano di riparazione.

Ne siamo grati a lui e al P. E. Blasio, alla cura del quale si deve, se l'Osservatorio va così sollecitamente riprendendo l'antico assetto e l'antica fama.

FESTA DEI SS. ANGELI CUSTODI.

Il 25 dello scorso mese ha avuto luogo la festa dei SS. Angeli Custodi, protettori della Congregazione della Camerata dei Piccoli.

La festa è stata preceduta da un triduo celebrato dal R. P. Mathis, nella cappella dei convittori, ove, sull'altare maggiore, è stato posto un quadro rappresentante appunto i SS. Angeli.

Alle ore 8, dopo il canto dell'Ufficio della B. Vergine, ebbe luogo la S. Messa, letta dal R. P. Rettore, durante la quale i nostri bravi soprani e contralti cantarono graziosi mottetti.

A mezzogiorno un ottimo e ben servito pranzo, a cui prese parte anche il P. Rettore, fu imbandito alla Camerata dei piccoli.

La sera i piccoli furono rallegrati da una lotteria, diretta dal P. Galletti, che, come è facile immaginare, riuscì brillantemente.

Alle 7 e mezza una Solenne Benedizione, impartita dal R. P. Rettore, assistito da Don Giovanni Sbuglia e da Don Ernesto Pacifico, chiuse il giorno di festa.

TORNA A FIORIR LA ROSA...

... che pur dianzi languiva, sulle gote rubiconde del nostro compagno Giovanni Sanfelice. Ci ralleghiamo con lui per esser tornato in camerata dopo lunghi giorni di malattia.

Eguali congratulazioni rivolgiamo a Luigi Antamoro, che dopo aver fatto anch'egli un non breve soggiorno in infermeria è tornato fra noi.

Siamo ben lieti che anche il nostro caro compagno Venanzio Varano, si trovi in via di guarigione e ci auguriamo di vederlo tra breve del tutto in ottima salute.

VISITE.

Hanno visitato il nostro Collegio nella scorsa quindicina: l'On. Domenico Valenzani e signora, marchesa Varano, conte e contessa Antamoro, contessa Sabatucci, comm. ing. Marcello Capute e signora, conte e contessa Des Dorides e signorina, conte Cantoni-Mamiani e famiglia, marchesa Koch, conte Zileri, conte Aluffi, barone Zuccalà, barone Luigi Baracco, signora Bruno, signorina Brunori, signori Corda, ingegnere Asproni e signora, dott. Marzetti e famiglia, signor Midulla e famiglia, signor Pratesi, e gli ex-convittori conte Pietro Vannicelli e conte Almorò Morosini.

Il Cronista.

Cronaca Sportiva

GIUOCO DEL CALCIO.

In questo mese si è alquanto trascurato questo bel-l'esercizio sportivo, tuttavia non è mancata qualche bella partita in cui hanno combattuto « grandi » contro « mezzani », bensì i due campi erano formati dagli uni e dagli altri sapientemente frammisti.

Credo che questo non ha certo nociuto all'interesse del giuoco, anzi ha permesso ai focosi nostri campioni di condurre la partita un po' più serenamente.

I « verdi » hanno dominato da un punto all'altro del *match*, ma bisogna riconoscere che anche i « rossi » non hanno mancato di brio, ed hanno spesso opposto una vivace ed abile difesa.

I primi infatti non riuscirono che a marcare un sol punto nell'ultimo tempo.

PUNCHING-BALL.

Dobbiamo ad Alessandro Negri se i nostri giuochi sportivi si sono arricchiti anche quest'anno del *punching-ball*.

Questo esercizio sportivo è costituito da una piattaforma di legno ben fissa al muro, alla quale è sospeso, per mezzo di una borchia, oscillante secondo i movimenti, un pallone di cuoio, gonfiato come i *foot-balls*, ma fatto a forma di pera.

L'esercizio sta nel colpire destramente il pallone con le mani coperte da appositi guanti di pelle; cosa non molto facile e da principio sconcertante, ma che col tempo e la pazienza dà molta soddisfazione, specialmente quando si sa colpire con rapidità e con maestria come riesce a fare A. Negri.

Il *punching-ball* non serve solamente per esercitarsi alla *boxe*, ma anche è utilissimo alla *caccia*, al *tennis* ed a tanti altri *sports*, facendo sviluppare in particolar modo non solo i muscoli del torace, delle spalle e delle braccia, ma anche l'occhio per la rapidità di mira.

Infine è ottimo fattore della calma e del sangue freddo.

LAWN-TENNIS.

Non mancano gli assidui giuocatori che durante le ricreazioni si contendono vivacemente i *games*. Perone è divenuto veramente... invincibile, e comincia a giuocare con molta eleganza.

Sportsman.

L'infinito Leopardiano

« La poesia del Leopardi — ha detto un valente critico moderno, Bonaventura Gambini — è una poesia che vive e che vivrà, perchè vi si agita il problema dell'esistenza e vi scorre dentro profonda la vena del pensiero ».

Dell'infelice poeta è mio intendimento considerare quest'oggi, brevemente, un solo pensiero che a prima vista può sembrare in opposizione al restante della sua lirica, ma che in fondo si riconoscerà, per ciò che esso è veramente, pensiero a lui intimo, tenacemente radicato nel suo cuore, dolce e fecondo di nobili ispirazioni.

E cercherò, in pari tempo, di dimostrare come, pur nel buio della sua anima in continua lotta, più d'una volta da questo pensiero sia sorto quasi un raggio di luce benefica, un senso di abbandono stanco e di calma. Che se non valse a diradare le tenebre che tutte avvolgevano la sua mente è pur bastevole a dimostrare come il suo spirito, quasi inconsciamente, abbia ricercato la pace nel mistero.

Il pensiero, dunque, che noi prenderemo ad esaminare è quello che più che in ogni altra sua poesia, chiaramente appare nell'idillio che ha per titolo l'Infinito.

Aiutati qua e là dai pochi pensieri ed osservazioni che si hanno dallo Zibaldone, e dalla critica profonda che dell'opera leopardiana fece il De Sanctis (1), per tacere di altri, ci proponiamo senz'altro di esaminare quella poesia.

Non ci sia discaro, o Signori, di riandare con la memoria a quella dolcissima lirica, pur tanto nota, ed a tal punto permettete che io la ricordi:

Sempre caro mi fu quest'ermo colle
E questa siepe che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.

Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzii, e profondissima quiete

Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello

Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno
E le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E naufragar m'è dolce in questo mare.

Riscontriamo facilmente con la fantasia la scena.

L'ancor giovane poeta, toltosi agli studi severi, con l'anima in tumulto, cerca svago nell'aria libera e precisamente si trova sul monte Tabor tanto a lui caro.

Siede non lontano da una siepe che nasconde alla vista gran parte dell'ultimo orizzonte e mira.

La contemplazione non è circoscritta allo spazio che vede con gli occhi limitato dalla siepe, ma s'estende quanto il desiderio del suo spirito pensoso e concentrato, nell'Infinito.

Tutto ciò che lo circonda non lo interessa, se non in quanto dà, per così dire, ali all'immaginazione.

(1) DE SANCTIS F. *Studio su Giacomo Leopardi*, Napoli 1885.

E perciò non vede: non è qui un vedere, ma un immaginare, un fingere: *io nel pensier mi fingo.*

A poco a poco la solitudine del tuogo, la malinconia interiore, l'impressione d'uno spettacolo della natura, che coi brevi suoi limiti parla di ciò che non ha limite, hanno il sopravvento sul suo animo e suscitano una disposizione religiosa « la quale — al dire del De Sanctis — altro non è se non un alzarsi dello spirito di là dal termine naturale verso l'infinito ».

È una vera contemplazione, opera della immaginazione, con la sua ripercussione nel sentimento, spontanea e quasi involontaria, com'è lo spirito religioso. Il senso vago del mistero rende tutto ciò straordinariamente efficace.

E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei.

Dal contrasto fra gl'*interminati spazi*, i *sovrumani silenzi*, la *profondissima quiete* e il lieve romore che fa il vento tra quelle piante sorge nella mente del poeta un'altro paragone: all'Eterno oppone le età che sono trascorse e la presente e il suono fugace di lei che si perde nell'infinito silenzio.

Chi non pensa e tal punto alla concezione dantesca del *mondan romore*? Il quale anche se durasse mill'anni che sarebbe se quello

è più corto
spazio all'Eterno che un muover di ciglio?

Ma tutto ciò non è opera del pensiero; il sentimento occupa del tutto l'immaginazione ed il poeta esclama:

tra questa
Immensità si perde il pensier mio
E naufragar m'è dolce in questo mare

L'annegamento del pensiero nell'oblio del presente e del passato, nel *mar dell'infinito* non è un concetto nuovo. E il senso del nulla umano dinanzi all'Eterno sconosciuto desta un sentimento vago di spavento, l'impressione del sublime.

Ciò che è nuovo in questo naufragio è il sentimento di dolcezza.

Il Leopardi in un pensiero dello Zibaldone dice: « qualunque cosa ci richiama all'idea dell'infinito è piacevole per questo, quando anche non per altro » (1).

È dunque un piacere tutto spirituale questo che egli prova, un piacere caro, segreto che gli fa dimenticare l'*immensa vanità del tutto* e per un tratto lo estrae da ciò che lo circonda, concedendogli pace e tranquillità allo spirito inquieto.

Il piacere non nasce dalle cose che contempla, non dal contemplare stesso, da quello stare in fantasia e perdersi quasi senza volontà e senza coscienza in un'idea che rappresenta il termine dell'umano desiderio, quasi la nostalgia dell'esule lungi dalla patria.

Questa contemplazione è la prima grande rivelazione del suo genio semplice insieme e profondo.

Giacchè in ultimo che cosa è mai questo pensiero dell'Infinito? Nella sua poesia si sente ideale e reale, fede e scetticismo, speranza e pessimismo. Per lui al mondo di reale e di consistente non vi altro che il

(1) Zibaldone. I, 290.

suo dolore e il *nulla*. Felicità, virtù, gioia, gloria, progresso *vane ombre ingannevoli*

La vita è maggior male per gli uomini: meglio sarebbe il non esser mai nati. E la morte stessa, benchè ponga fine alle umane sciagure, può dirsi un bene, se ci paion degni di tanta compassione i defunti?

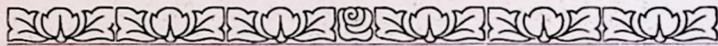
L'amore, il sublime amore a che si riduce poi? Ad un bellissimo ideale, che se tocca il reale, si scioglie e svanisce in una bolla di sapone.

Il piacere? Una speranza od una momentanea cessazione di dolore.

A tutto ciò sottentra la noia, l'immortale noia, a cui si riduce tutta la vita, perchè, mancando la vagheggiata felicità, il vivere stesso è senza scopo.

Ecco la sua filosofia.

(Continua).



OSSERVATORIO METEOROLOGICO TUSCOLANO

Alt. sul Mare m. 435

Lat. N. 41 48' 30" Long. E. da Greenwich 12 41' 47"

GENNAIO 1914 - DECADE I.

	Valore	Data
Barometro 0 Medio	21.55	
» Massimo	35.66	25
» Minimo	08.22	17
Termometro Medio	4.4	
» Massimo	10.4	10
» Minimo	0.8	8
Tensione del Vapore M.	4.91	
Umidità relativa M.	73.7	
Stato del Cielo M.	5.2	
Acqua caduta Alt. in mm.	65.6	
» Dur. in ore		
Evaporazione Tot. in mm.		
Ozono Medio	13.0	
	Numero	
Giorni Sereni	7	
» Misti	18	
» Coperti	6	
Giorni con Pioggia	7	
» » Neve	2	1-15
» » Nebbia	2	12-13
» » Gelo	12	
» » Brina	8	
» » Temporale		
» » Grandine	1	7
» » Vento forte	2	16-17
Vento dominant { in	SE.	
sup.		

Giuochi a premio

Soluzione degli ultimi giuochi.

Anagramma: Mina, Mani.

Monoverbo: Tra-c-o-tante, Tracotante.

Rebus: Chino-N-fa-n-on-fa-la, Chi non fa non falla.

Indovinello: Ri-sotto al su-go, Risotto al sugo.

Non è stata inviata da alcuno l'esatta spiegazione.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Roma - Officina Poligrafica Editrice - Piazza Pigna, 53.